

Conferenza dell'AIED

1 milione di donne morte in 30 anni per evitare figli

Fra breve l'associazione aprirà a Roma un consultorio pubblico

Lo sviluppo dell'attività per il controllo delle nascite e gli interessanti casi giudiziari, anche recenti, che da tale attività sono scaturiti hanno costituito l'argomento di una conferenza stampa organizzata ieri dall'AIED nella Libreria Einaudi a Roma.

Il segretario dell'Associazione per l'educazione demografica, dottor De Marchi, ha sottolineato il valore delle decisioni dei pretori di Lendinara e di Firenze per cui la Corte Costituzionale discuterà sulla legittimità dell'articolo 553 del Codice Penale. Esso, voluto dai fascisti, vieta appunto ogni propaganda del controllo delle nascite. E' forse imminente quindi una svolta sul delicato tema anche in Italia.

Le conseguenze delle norme fasciste — a quanto ha riferito l'oratore — sono state disastrose. Si può calcolare che in trenta anni un milione di donne siano morte per aver fatto ricorso a pratiche abortive primordiali e incontrollate, non essendo le precauzioni scientifiche.

Infine De Marchi ha annunciato una querela contro il « Borghese » per la campagna diffamatoria del settimanale contro l'associazione — e la prossima istituzione a Roma di un consultorio dell'AIED aperto al pubblico.

Dalla Cassazione per l'obiezione di coscienza

Condanna confermata per padre Balducci

Difese un giovane che si era rifiutato di fare il militare

IL PROCESSO A PEPPINO PES



UN ELENCO DELLE SUE VITTIME TRADÌ IL BANDITO

Dalla nostra redazione

La Corte d'assise di Cagliari, riunitasi a Oristano, ha iniziato stamane il processo a carico del bandito Peppino Pes, e di altre 13 persone tra cui una donna, la 30enne Giuseppina Chessa. Solo otto degli imputati, compreso il Pes, si trovano in stato di arresto; gli altri vengono giudicati a piede libero. Peppino Pes, il protagonista vero del processo, è già stato condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise di Cagliari per l'omicidio di Pasquale Solinas, avvenuto a Sedilo il 20 gennaio del '57. Per il nuovo procedimento giudiziario il famoso fuorilegge è stato tradotto a Cagliari dalle carceri della colonia penale di Porto Azzurro. Il processo odierno si riferisce ad una misteriosa catena di delitti che il Pes, con l'aiuto di numerosi complici,

avrebbe commesso durante il periodo della sua lunga latitanza nelle campagne del Gennargentu. Il più grave dei reati riguarda il triplice omicidio di Lacunias, avvenuto il 5 settembre del '59: quel giorno vennero uccisi a fucilate e poi orribilmente sfigurati, sembra per motivi di vendetta, il contadino Costantino Falchi e due sorelle, Maria Antonia e Giovanna Padellaro.

A carico dell'ergastolo di Porto Azzurro, secondo l'accusa, vi è anche il tentato omicidio dell'avv. Mongelli, parte civile nel processo Solinas; il tentato omicidio di un impiegato di Bòrrere, il cui fratello fu testimone chiave nello stesso processo; l'omicidio dell'ex maresciallo dei carabinieri Salvatore Mereu; la partecipazione all'omicidio del giovane Antonello Sanna.

I tragici fatti di sangue, che si susseguirono a Sedilo e nei dintorni, negli anni '50, furono determinati dalla rivalità che divideva in due accese fazioni la cittadina.

All'origine dell'odio profondo che si era scatenato tra le famiglie del paese hanno giocato i contrasti di interessi, la lotta per il possesso dei pascoli, l'abigeato. Su questa comunità divisa imperava un giovanissimo possidente, Peppino Pes. Tutti sono d'accordo nel descrivere il giovane, che ha oggi 37 anni, un intellettuale mancato. Nato in una famiglia della media borghesia agraria, il Pes era entrato giovanissimo al seminario per volontà dei genitori. Nel collegio diretto dal religioso, Peppinello, così lo chiamavano, divenne un ottimo studente e un chierichetto modello, tanto è vero che fu licenziato con parole di elogio dal direttore, monsignor Carta.

Di Peppino Pes, in Sardegna, si cominciò a parlare quando il ministero degli Interni portò da 500 mila lire a 3 milioni la taglia per la sua cattura.

Nel frattempo il bandito aveva fatto molta strada: dai reati comuni ai gravi indizi per una decina di delitti, tra cui di-

versi omicidi. Nel corso di un conflitto a fuoco coi carabinieri, il latitante perdettero un tacchino, che fu consegnato alla Procura della Repubblica di Oristano. Nel tacchino era contenuta una lista di elementi da eliminare. Nonostante la grossa taglia che pendeva sul suo capo e la violenza che gli veniva imputata, il Pes durante gli anni della latitanza ha goduto di una illimitata libertà.

Anzi, non rimase rinchiuso nella zona di Sedilo. Faceva frequenti viaggi a Cagliari: per esempio, nel capoluogo della regione circolava liberamente nei quartieri di periferia.

Era soltanto ben protetto dalla catena di omertà che si era stabilita a Sedilo e in tutta la zona? Nulla è trapelato al primo processo sul misterioso spostamento dell'imputato. Allora passò in secondo ordine anche una agenda che il bandito portava con sé al momento della cattura, avvenuta in modo quasi tranquillo, nella casa di una donna, la Giuseppina Chessa che, col marito, siede ora sul banco degli imputati. In ogni pagina della dell'agenda vi erano nomi persone, con a fianco una cifra. Per esempio, alla pagina dieci si leggevano le iniziali O.Z. e la cifra 150 mila lire. Forse le iniziali con le cifre si riferivano a persone taglieggiate dalla banda oppure ad amici che avevano aiutato il Pes negli anni della latitanza prestandogli denaro?

L'agenda conteneva inoltre numerose frasi di carattere sentimentale, tra le quali: «Oggi Francesca è stata mila...», oppure «Giovanna è il mio amore».

Sulla personalità del bandito galante, amante delle buone letture, educato in seminario, di famiglia benestante e dalla adolescenza tranquilla, si parlerà molto al processo appena iniziato a Oristano. Non è improbabile che nel corso del dibattimento vengano fuori anche l'agenda che abbiamo citato. In particolare si parlerà del ferimento della madre del Pes, Antonietta Deiana, dell'assassinio di Giovanni Battista Melis (avvenuto il 21 luglio 1956) e dell'attentato contro l'avv. Pietro Morgili, nonché di numerosi altri reati ora archiviati.

A Sedilo i moltissimi sostenitori del Pes sostengono che il giovane fu condannato all'ergastolo senza colpa alcuna, ma soltanto perché dei testimoni deposero il falso. Da questa convinzione nacque, forse, la catena di delitti. Quattro dei testimoni infatti furono uccisi negli anni successivi per vendetta. E furono uccisi quando ancora il Pes si trovava in libertà: era stato condannato all'ergastolo in contumacia.

Alle 9 di oggi, quando ha avuto inizio la prima udienza, circa 600 persone stipavano la sala del Palazzo di Giustizia di Oristano: oltre mille persone sostavano in piazza. Il presidente della Corte d'Appello, dottor Villa Santa, ha chiesto eccezionali misure di sicurezza. Il Palazzo di Giustizia è presidiato da decine e decine di carabinieri e poliziotti: lo stesso presidente, prima dell'udienza, ha compiuto un giro d'ispezione in tutti i locali del Palazzo e anche nei locali vicini.

Affollati anche i settori riservati agli avvocati. Nutrito il collegio di difesa: vi figurano, tra gli altri, gli avvocati Giuseppe Sotgiu, Giovanni Battista Melis, Cocco Ortu, Gonario Pina, Endrich e altri famosi nomi del foro cagliaritano. Soltanto mercoledì prossimo, alla ripresa del dibattimento, verrà sentito appunto l'imputato principale, Peppino Pes. Successivamente potranno davanti ai giudici gli altri imputati. Infine saranno i testimoni: duecento in tutto. E' probabile che il processo durerà almeno tre mesi.

Giuseppe Podda

La condanna a 8 mesi di reclusione inflitta dalla Corte di appello di Firenze allo scolaro Ernesto Balducci, accusato di apologia di reato, per aver dichiarato in un'intervista che la Chiesa cattolica non è contraria all'obiezione di coscienza, è stata confermata ieri mattina dalla prima sezione della Corte di Cassazione.

Ugualmente confermata è stata la condanna a 6 mesi di reclusione del giornalista Leonardo Pinzauti, ex direttore del «Giornale del mattino» di Firenze, il quotidiano che pubblicò l'intervista. Padre Balducci, era stato avvicinato da un redattore del quotidiano, poco dopo la condanna del giovane Giuseppe Gozzini, il quale si era rifiutato di indossare gli abiti militari. Era forse la prima volta che in Italia un cattolico si dichiarava obiettore di coscienza, preferendo il carcere al servizio di leva.

Il fatto destò molto scalpore. Diversi uomini di cultura presero posizione in favore del Gozzini, sostenendo che anche in Italia — come in quasi tutti gli altri paesi civili — doveva essere riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza. Fu aggiunto che chi non voleva indossare la divisa poteva essere utilizzato per un tempo pari a quello della leva in servizi di pubblica utilità.

Padre Balducci, prendendo posizione in questa polemica, citò vari teologi che si erano espressi in modo positivo riguardo all'obiezione di coscienza.

Il procedimento penale contro il sacerdote non fu iniziato d'ufficio, ma su denuncia di alcuni privati. Dopo alterne vicende (in un primo tempo le denunce vennero archiviate) padre Balducci fu rinviato a giudizio. Il processo di primo grado, su richiesta dello stesso pubblico ministero, si concluse con un'assoluzione piena.

La Procura generale di Firenze presentò appello contro la sentenza. In secondo grado padre Balducci venne invece condannato.

Questa volta furono gli imputati a ricorrere, presentando in Cassazione — dove sono stati assistiti dagli avvocati Giuseppe Sabatini e Guido Carli — un unico motivo: la Corte d'appello aveva violato, condannando, l'articolo 21 della Costituzione, che sancisce il diritto del cittadino a manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola o con lo scritto. La tesi difensiva è stata respinta: ancora una volta la Costituzione è stata messa da parte per far posto a un codice superato e per di più male interpretato.

a. b.

IERI
OGGI
DOMANI

Bersaglio sbagliato

BRINDISI — Appostato dietro un muretto, un contadino di quindici anni ha fatto fuoco contro un uomo di 41 anni, Giuseppe Jaia, convinto che questi corresse troppo insistentemente la sorella. E' stato arrestato. Gli è poi stato comunicato di avere sbagliato bersaglio due volte: innanzitutto perché fortunatamente non ha colpito l'uomo; e poi perché a corteggiare sua sorella era un fratello dello Jaia.

Camion pericoloso

MILANO — Fonogrammi della querela di Giuseppe Jaia, quella di tutta Italia: in via Savona, davanti alla sede di una ditta fabbricante prodotti chimici, è stato rubato un camion. E' carico di sale di cianuro di rame: velenosissimi.

Muro anti-nozze

SIENA — Quando ha tentato di uscire di casa per andare a sposarsi, Mario Mori — un trentaquattrenne vigile urbano di Siena — ha trovato, oltre l'uscio, un muro. L'opera era il frutto di una beffa degli amici: era stato eretto durante la notte — a protezione della libertà — del promesso sposo. A colpi di martello, tuttavia, il Mori si è aperto un varco raggiungendo, con ritardo, la promessa sposa, ormai preoccupatissima.

Gatto senza eredità

LOS ANGELES — Opal, un gatto nero cui la padrona, Amanda McHenry, aveva lasciato in eredità circa 60 milioni di lire, è stato diseredato dal giudice, che ha accolto un ricorso degli eredi legittimi dello straragante signora. Il gatto verrà accolto in casa di una sorella della defunta, che ha partecipato alla spartizione del non sagittante lascito ereditario.

Secondo i loro avvocati

Il Totocalcio è l'alibi delle donne di Mastrella

Dal nostro inviato

PERUGIA. 1. La difesa degli imputati minori al processo Mastrella punta in alto: assoluzione con formula piena hanno chiesto oggi i patroni della moglie Aletta Artoli (avv. Tiburzi) dell'amante Annamaria Tomaselli (avv. Patracca) e del ragioniere Alberto Tattini (avv. Cinti), il giovane factotum alle dipendenze di Mastrella, colui che compilava le schedine del Totocalcio le cui vincite servivano da paravento ai furti di Mastrella.

Le favolose vincite settimanali costituiscono anche l'alibi per le due donne vissute nell'alone di benessere che scaturiva dalla «donna d'oro». Che potevano esse sapere — è il ragionamento dei difensori — da dove provenivano quei denari? La moglie di Mastrella vedeva arrivare per posta le lettere delle banche che accreditavano le vincite; Annamaria Tomaselli, spesso, riceveva dal suo amante addirittura le schedine vincenti che Mastrella non si curava nemmeno di riscuotere. Ambedue avevano quindi ragione di pensare che i denari fos-

sero «puliti». «Se Aletta Artoli fosse condannata — ha sostenuto l'avv. Tiburzi — dovremmo metterla in carcere tutte le mogli dei ladri e dei malviventi. I giudici del primo processo si sono accorti che contro questa donna, incompensabile di tutto, mentre hanno risparmiato gli ispettori e i dirigenti delle dogane i quali avrebbero dovuto essere molto più informati di lei sulle dipendenze di Cesare Mastrella, l'avvocato ha quindi messo in luce la personalità di Aletta Artoli, dipingendola come madre amorevole e premurosa, che ha sempre lavorato per la famiglia, una «povera e sprovveduta contadina» del Ferrarese, il cui unico torto è stato quello di aver avuto troppa fiducia nei confronti di un marito che non la meritava.

L'udienza si è protratta fino a tarda sera, ma la difesa non ha esaurito il suo programma. Ciascuno dei tre imputati è patrocinato anche da un secondo difensore per cui nelle prossime udienze parleranno De Marsico, Parlavecchio e Carotti.

e. b.

XII FIERA CAMPIONARIA DI ROMA

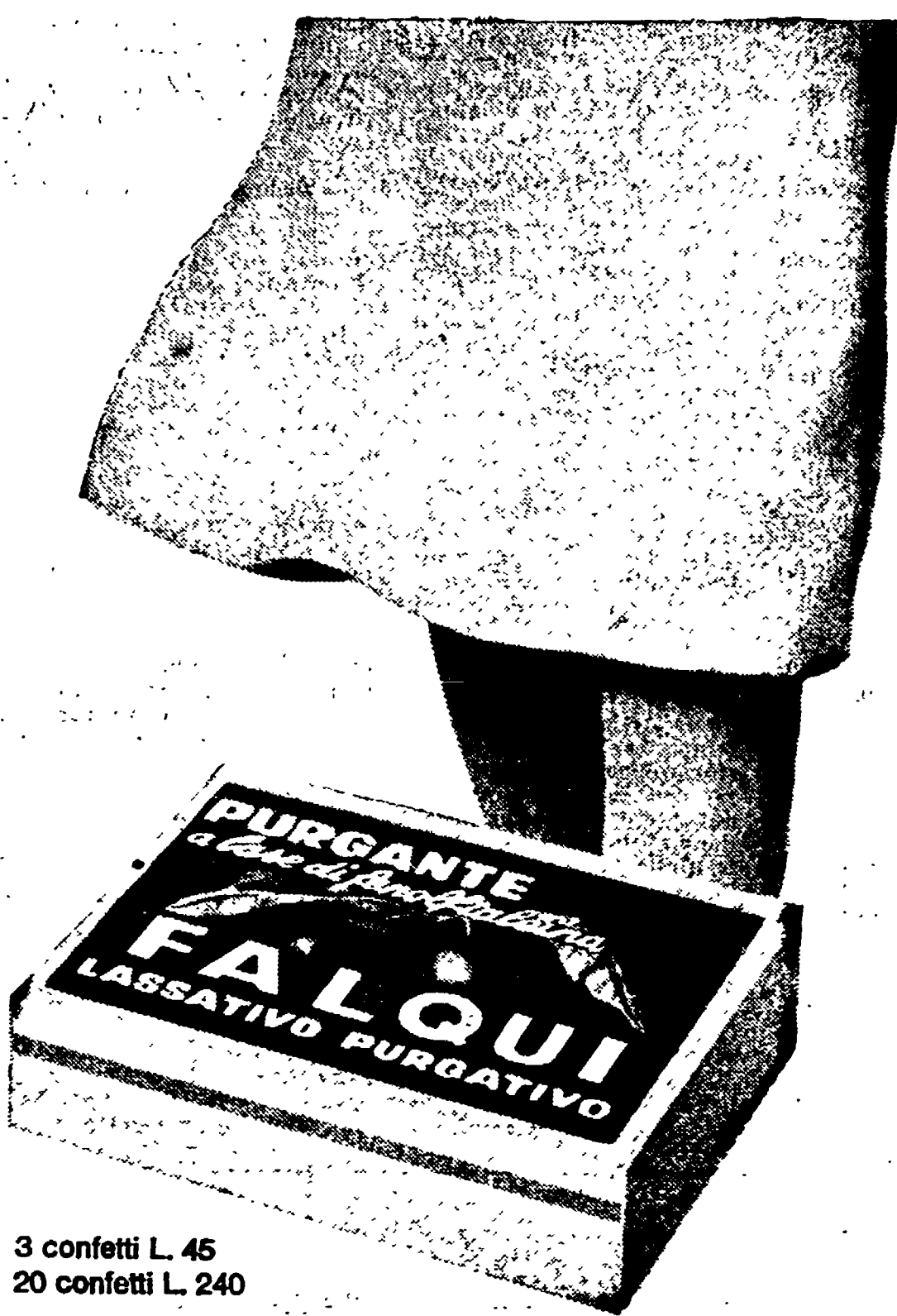
Sorteeggio giornaliero di rilevanti premi offerti dalle seguenti Ditte espositrici:

ALASIA (Torino-Roma) - OLEIFICIO DI ORZINUOVI - SAMOR (Orzinuovi-Roma) - EROS CUCINE (Roma) - FIORDOLIVA (Roma) - FOTOARREDO PAOLINI (Roma) - C. G. R. VISMARA - BROOKE-BOND (Londra-Roma) - JOSEPHINE DE SPAGNE (Trapani-Roma) - LOREN (Roma) - MAURA CREAZIONI (Firenze) - Società PIRELLI SAPSA (Milano-Roma) - KERTHERM (Milano-Roma) - SAFILSAFILA (Ancona-Roma) - SCATENA GUGLIELMO (Roma) - OROLOGERIA LA MARTINE (Bolzano-Roma) - ARTIGIANATO ROMANO TAPPEZZIERI (Roma) - GERMINI RADIO (Roma) - DISTILLERIA MOCCIA (Ferrara-Roma) - OFFICINA FAZZINI & TACCONI lavori in acciaio (Roma) - CANTINA SOCIALE VINI TIPICI CALABRESI (Sanbiase-Roma)

ZONE DI PARCHEGGIO RISERVATE ALLA FIERA



Si è proprio quello che ci vuole



3 confetti L. 45
20 confetti L. 240

Si, è proprio quello che ci vuole per mantenere ben regolato l'organismo! Il CONFETTO FALQUI combatte la stitichezza e le sue dannose conseguenze. Tutte le sere un FALQUI ridona e mantiene la linea.

FALQUI

il dolce confetto di prugna